

Tracce di cristianità ad Ustica tra tardo antico e medioevo

di Emanuele Tornatore

Parlare di cristianità ad Ustica significa per prima cosa ricordare padre Carmelo Seminara da Gangi, parroco nell'isola per oltre cinquanta anni, pioniere dell'archeologia e della storia usticese, uomo di profonda cultura che ha scelto di prendersi cura dell'isola, di tutelarla e valorizzarla non solo con la sua azione pastorale ma anche con i suoi libri, con il suo entusiasmo, con la sua attività di ricerca sul campo. Indubbiamente Ustica è conosciuta per il suo villaggio preistorico dei Faraglioni, la maggior parte degli studiosi, infatti, si sono concentrati sulla preistoria e quasi tutte le ricerche hanno contribuito a conoscere meglio e studiare le emergenze archeologiche, i reperti di questo periodo. L'isola, come sappiamo dalle fonti, sembra vivere lunghi momenti di spopolamento e abbandono che sono testimoniati dall'assenza sul terreno di materiale archeologico e dal silenzio delle fonti scritte, questo avviene dal momento dell'abbandono del villaggio preistorico (1250-1200 a.C.) fino al IV secolo a.C. così come a partire dal VII sec. d.C. per tutto il periodo islamico fino al XII sec. d.C. Da qualche anno la mia attenzione si è concentrata sullo studio e la ricerca delle tracce di cristianità sull'isola a partire dai primi anni della sua diffusione e fino al medioevo. Il presente contributo, redatto in occasione di un ciclo di incontri promossi dal Polo Museale A. Salinas di Palermo e dal Museo Civico Archeologico di Ustica che hanno organizzato nell'agosto di quest'anno la manifestazione *Notti al Museo. Racconti dell'Isola tra archeologia e musica*, vuole essere solo una fotografia panoramica su questo contesto culturale e archeologico che va ampiamente studiato e analizzato. Prima di leggere e interpretare, per quanto possibile, le tracce di cristianità nell'isola di Ustica nel periodo tra tardo antico e medioevo, risulta necessario un breve accenno al dibattito storiografico e archeologico circa le origini e la diffusione della religione cristiana in Sicilia. Nei primi anni successivi alla morte del Cristo e dopo la Pentecoste, i discepoli iniziarono la loro missione evangelizzatrice e ovviamente l'humus fertile per la nuova religione fu senz'altro la comunità giudaica presente in tutto l'ecumene. Ma la nuova religione si diffuse soprattutto lungo le rotte commerciali, le strade, i percorsi fluviali, tutti contesti, questi, che favorivano l'incontro e lo scambio culturale. Il cristianesimo non a caso si diffonde per prima nelle città portuali che

diventano quasi contestualmente sedi diocesane, rette dai successori degli stessi apostoli, i vescovi. Dalla costa il cristianesimo si diffonde nelle campagne, nei villaggi, negli insediamenti rurali dove si coltivano i campi e si pratica la pastorizia. Si tratta dunque di un fenomeno progressivo, veloce per i tempi, ma più complesso rispetto a chi nel passato e in certi ambienti ha pensato di far ricondurre tutto questo solo alle origini apostoliche, cioè all'azione diretta o per interposta persona degli apostoli. Così è avvenuto per la Sicilia: Catania con Berillo, Taormina con Pancrazio, Palermo con Filippo e Siracusa con Marciano vantano origini antiche e apostoliche, considerate sedi episcopali pietrine, fondate dall'azione pastorale di Pietro, capo della Chiesa, così come Roma. Si tratta in parte di leggende usate per giustificare la supremazia di una città su un'altra e la vicinanza di queste con Roma. Le uniche testimonianze letterarie ritenute credibili e che ci raccontano della presenza di apostoli in Sicilia sono gli Atti degli Apostoli che al capitolo 28 riportano la presenza di San Paolo a Siracusa intono all'anno 59- 60 d.C., così, infatti, si legge: «Dopo tre mesi salpammo su una nave di Alessandria che aveva svernato nell'isola, recante l'insegna dei Diòscuri. ¹²Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni ¹³e di qui, costeggiando, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli»¹.

Vale la pena sottolineare la povertà di dettagli degli Atti sulla presenza di Paolo a Siracusa, nulla viene detto su quei tre giorni, così non avviene, invece, per Pozzuoli dove l'autore del testo riporta: «qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro». Facendo un confronto di ciò che viene detto, poco, sulla permanenza di Paolo a Siracusa e la descrizione del soggiorno a Pozzuoli, è probabile che "fratelli" a Siracusa non ce ne erano, anche se questa sosta di tre giorni avrà sicuramente consentito incontri e magari momenti per l'evangelizzazione, ma di certo è difficile che fosse presente nella città una comunità ma non è escluso anzi che la presenza di San Paolo fosse stata fruttuosa per la città di Siracusa².

Della presenza di comunità di cristiani in Sicilia c'è traccia nella Epistola redatta da Novanziano³ e inviata al vescovo di Cartagine Cipriano⁴ sul problema dei *lapsi*, con la quale si chiede al vescovo lumi sulla condotta da tenere verso di loro. Novanziano nell'esprimere il pensiero dei presbiteri e dei diaconi della chiesa di Roma annuncia al vescovo che avrebbe ricevuto lettere inviate anche in Sicilia. Di questa lettera ne parla Cipriano nel suo epistolario che si data al 250-251 d.C.

Il vescovo di Alessandria Atanasio, alla metà del IV sec. d.C., nei suoi scritti più volte menziona vescovi siciliani per sottolinearne l'ortodossia.

È del 451 d.C. la lettera che Papa Leone Magno indirizza a Pascasio, vescovo di Lilibeo, con la quale lo manda in qualità di proprio rappresentante al Concilio di Calcedonia. Tra i partecipanti a questo



concilio c'è pure il vescovo Gratianus di Palermo. Con il *Registrum Epistularium* di Papa Gregorio Magno, essendo la Sicilia tra i quindici *patrimonia Sancti Petri*, emerge, invece, un quadro più completo e dettagliato dell'organizzazione ecclesiale dell'Isola, del suo contesto economico, politico e sociale. Papa Gregorio scrive a vescovi, abati, diaconi, si occupa di dirimere questioni, ammonisce la condotta non sempre ortodossa di chierici e fedeli. In queste lettere però non si parla della chiesa di Ustica, non si fa cenno alla sua comunità di fedeli, alla sua organizzazione⁵.

Di Ustica si fa menzione nel Libro IV dei suoi Dialoghi⁶ quando il papa Gregorio riporta il miracolo che ha come protagonista Agatone, vescovo di Palermo e il marinaio Varaca, anche se il fatto è avvenuto durante il pontificato del suo predecessore Pelagio II. La nave su cui si trovava Agatone⁷ durante il viaggio che lo conduceva a Roma, fu sorpresa da una tempesta violenta, ma il vescovo riuscì a mettersi in salvo nel porto di Ustica «*ad hosticam insulam fluctibus perverunt*» anche se il canotto che stava attaccato alla nave e su cui stava il marinaio Varaca scomparve in preda alla tempesta. Dopo tre giorni, il vescovo Agatone preso dal gran dolore per la scomparsa e la probabile morte del marinaio fece offrire il sacrificio della vittima salutare «*offerte sacrificium victimae salutaris iuberet*» e riparata la nave ripartì per Roma. Lì trovò il marinaio che egli aveva creduto morto, il quale gli raccontò che mentre si trovava in mezzo al mare e le forze lo stavano per abbandonare gli apparve un uomo che gli diede del pane per ridargli vigore e poco dopo venne messo in salvo. Questo fatto avvenne mentre il vescovo offriva il sacrificio⁸. Stando a questo racconto, a Ustica, quindi, il vescovo Agatone poté celebrare messa, presupponendo in questo caso la presenza di cristiani nell'isola che avranno assistito al banchetto eucaristico mettendo a disposizione un luogo idoneo per la celebrazione. Così come si evince dal racconto che l'isola era attrezzata e dotata di maestranze per la riparazione della nave,

infatti, il Vescovo, riparata la nave, e ebbe la possibilità di ripartire.

La presenza cristiana ad Ustica è attestata anche da una epigrafe di cui ci rimane solo il disegno e la trascrizione e che si data al V sec. d.C. L'epigrafe ricorda «Lucifera morta nel giorno della Signora Agata⁹ ed è stata pubblicata in *Epigrafia Sicula Pagana e Cristiana* nel 1941 e catalogata al n. 592 dal Kaibel. Padre Ferrua riporta la notizia che l'epigrafe venne ritrovata ad Ustica dal Principe Ottavio Lanza di Trabia e che fu consegnata all'abate Salvatore Morso direttamente da Agostino Gallo¹⁰. Questa notizia si evince dalla lettera che Salvatore Morso indirizzò ad Agostino Gallo e che venne pubblicata nel Giornale di Scienze Lettere e arti per la Sicilia del 1823. Lucifera è morta nel giorno della signora Agata, con riferimento innegabile alla martire Agata le cui origini sono contese tra Palermo e Catania. È indubbio, però, al di là di ogni dibattito sulle origini, che il culto della martire Agata era diffuso anche a Palermo e quindi nell'isola che ci sta di fronte, ad Ustica appunto, dove ci doveva essere chiaramente una comunità cristiana. Quella di Lucifera è una delle tante epigrafi che risultano importanti per la storia del primo cristianesimo in Sicilia e per conoscere il culto dei martiri siciliani. Tra queste bisogna anche ricordare l'epigrafe di *Iulia Florentina* datata alla fine del III sec. d.C. ritrovata a Catania nel 1730 e attualmente conservata a Museo del Louvre. *Iulia Florentina*, infante dolcissima e innocentissima, nata in famiglia pagana divenuta fedele e morta a 18 mesi e 22 giorni, il suo corpo venne seppellito «*pro foribus martirorum*», davanti la porta dei martiri. L'epigrafe "usticese" di Lucifera ricorda per la sua composizione quella di Euskia ritrovata presso le catacombe di San Giovanni a Siracusa. Euskia morta a venticinque anni nella festa della Signora Lucia. L'epigrafe si data al V secolo d.C.

La costa di Tramontana vista dalla rocca della Falconiera.



Ustica. Falconiera, Necropoli sub divo del IV-VI sec. d.C.

Proprio in questo periodo si colloca la necropoli sub divo che si trova sul versante occidentale della *Rocca della Falconiera*.

Non è possibile sapere il numero complessivo delle sepolture che la componevano, perché molte di queste andarono distrutte durante l'attività di estrazione della roccia utile alla costruzione del nuovo centro abitato dell'isola a metà del '700. Nel 1979 furono censite 156 tombe a fossa, scavate nel banco roccioso con orientamento N-S. Le tombe erano state già violate e presentano, nella maggior parte dei casi, una risega per l'alloggio della lastra di copertura. Le dimensioni e la fattura delle sepolture sono variabili, alcune sono destinate ad accogliere bambini, altre sono realizzate

con fattura qualitativamente migliore e presentano una sorta di "cuscino" su cui veniva poggiata la testa del cadavere¹¹. Questo tipo di sepoltura è ampiamente diffuso in Sicilia e nelle isole minori. A Pantelleria, nello specifico a Scauri nei pressi di una piccola chiesa con fonte battesimale sono state rinvenute tombe a fossa di forma quasi antropoide quindi con un restringimento verso le gambe. Le tombe presentano la risega per l'alloggiamento della lastra di copertura, otto di queste sono state scavate nel 2012 e non presentavano corredo¹².

A questo nostro *coemeterium sub divo* della *Falconiera* appartengono anche quattro ipogei, cavità preesistenti, antiche cisterne che sono state riutilizzate per le sepolture¹³. La tomba ipogea I è stata segnalata da padre Carmelo Seminara nel 1970 ma era già stata menzionata da Ludvig S. Asburg come cisterna adibita a sepoltura. La tomba presenta una pianta a croce latina di 9x6 m. Si accede alla tomba attraverso un *dromos*, un corridoio che conduce alla camera sepolcrale dove si apre un arcosolio bisomo decorato con cornice intagliata nella roccia che segue tutto l'arco e termina con un risvolto. A destra dell'arcosolio monumentale si trova un altro possibile arcosolio che accoglieva una sepoltura, a sinistra invece su un piano più alto sono evidenti le tracce di altre quattro sepolture. Al centro della camera sono scavate dieci tombe a fossa, diverse per misura, molto più piccole di quelle che si trovano nell'arcosolio. Si tratta probabilmente di tombe che accoglievano bambini e addirittura feti. La tomba conserva ancora il lucernario, l'*oculus* che consente l'illuminazione e l'aerazione dell'ambiente. Le pareti della tomba conservano ancora tracce di intonaco bianco. L'ipogeo quando perse la sua funzione sepolcrale venne utilizzato come stalla e porcile.

Anche la tomba ipogea III venne ispezionata da Padre Carmelo Seminara, ed era stata menzionata come grotta da L.S. von Asburg. La tomba è caratterizzata da due arcate che si poggiano su un pilastro centrale e aveva il soffitto voltato con la presenza di due lucernari. Alla tomba si accedeva mediante un corridoio scavato nella roccia che conduceva ad un ambiente rettangolare da cui si dipartono altri quattro ambienti che sono tutti pavimentati in cocciopesto e intonacati. Nella parete frontale rispetto all'ingresso è stato scavato un arcosolio e ai piedi di questo due tombe a fossa. L'ipogeo paleocristiano venne successivamente trasformato in palmento come ci testimoniano la presenza di una vasca di raccolta realizzata in conci di tufo di forma circolare incassata all'interno del pavimento realizzato con mattoni in terracotta.

Altri due ipogei costituivano la necropoli paleocristiana della *Falconiera*, la cosiddetta tomba II e tomba IV, la prima venne scoperta nel 1978 ed era originariamente una cisterna che successivamente fu adibita a sepoltura, anche se l'ambiente sepolcrale fu abbandonato prima di essere ultimato e usato, la seconda invece che si trova nei pressi del bivio della strada che conduce al Faro e alla mulattiera borbonica



BB.CC.AA di Palermo sotto la direzione della dott.ssa Francesca Spatafora, sono stati riportati alla luce strutture e ambienti a carattere abitativo¹⁴. Lo scavo è stato condotto dall'archeologa Antonella Di Noto ma lo studio dei materiali rinvenuti si deve ancora completare.

Ad un villaggio, cosiddetto "bizantino"¹⁵ identificato in contrada *Spalmatore*, località *Zacame*, di cui sono ancora visibili strutture murarie¹⁶ coperte da una fitta vegetazione, si riferiscono i resti di una necropoli, di cui non si conoscono i limiti effettivi, ad oggi costituita da circa 30 tombe a fossa scavate nel banco roccioso. Le tombe, di diverse dimensioni, accoglievano adulti e bambini, non presentano la risega per l'alloggiamento della lastra di copertura e presentano almeno due orientamenti diversi. La costruzione del villaggio turistico dello *Spalmatore* ha distrutto parte la necropoli. Da questa necropoli provengono frammenti ceramici che si datano al V- VI secolo d.C.

Molte altre tombe riconducibili a questo periodo sono state individuate e censite nell'isola, si tratterebbe di necropoli collegate a piccoli insediamenti rurali presenti ad Ustica così come nel resto della Sicilia e che si inseriscono in un contesto economico-produttivo e amministrativo ben documentato grazie alle ricerche archeologiche e alle informazioni che provengono dal *Registrum Epistolarum* di Papa Gregorio Magno¹⁷. Nella



fu scoperta nel 1975, anche questa già conosciuta come cisterna. L'ambiente interno presenta pareti rastremate che si concludono in una volta a botte, il pavimento presenta una vasca di decantazione e due piccole tombe a fossa.

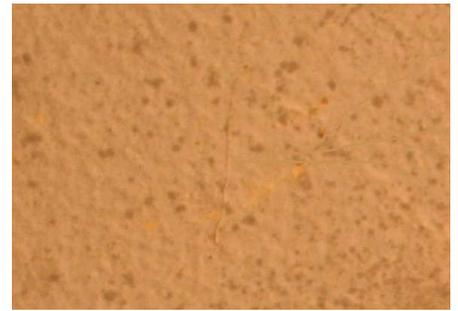
La necropoli da una prima analisi e dai confronti con altre necropoli *sub divo* isolane, si può datare al IV – VI secolo d.C. e fa riferimento ad un centro abitato che è stato identificato in contrada *Petrieria* dove, durante le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza

carta Archeologica di Ustica redatta da Giovanni Mannino e Vito Ailara vengono censite diverse necropoli riconducibili a questo periodo e che si ricollegano a piccoli centri produttivi come si evince dal numero di materiale ceramico di ricognizione proveniente da diverse località¹⁸. Degno di nota è il cosiddetto *Fosso* presso *Largo Granguardia*, attuale sede del Museo Civico Archeologico "P. Carmelo Seminara". Si tratta di un ambiente ipogeo la cui pianta richiama una croce greca con pareti che in origine dovevano

Ustica. Necropoli sub divo della Falconiera. Ipogeo I con arcosolio e le tombe a fossa sul pavimento.



Ustica, Necropoli della Falconiera: orecchini e lucerna rinvenute nelle tombe a fossa.



Ustica, Spalmatore, Casa Zacame. Tombe a fosse in prossimità del villaggio "bizantino".

essere intonacate e una pavimentazione costituita da acciottolato e in parte da malta. Si riesce ad individuare un ciborietto. L'ambiente era stato individuato da Andrea Pigonati nel 1759 e identificato come «camera sepolcrale» nei pressi della «falda della Montagna detta Falconara poco distante da cala Santa Maria». Pigonati ancora osserva «un piccolo ciborietto atto a collocarvi qualche urna cineraria sull'andare dei Colombari sepolcrali». Secondo Vito Ailara e Giovanni Mannino che hanno recentemente pubblicato il rilievo. Il Fosso non sarebbe altro che una tomba ipogea paleocristiana poi divenuta prigione nel periodo borbonico e cella di rigore per confinati durante il regime fascista¹⁹.

Per un lungo lasso di tempo, a partire dalla fine del VII secolo d.C. non abbiamo notizie storiche e testimonianze archeologiche che documentino la vita nell'isola. Si assiste, infatti, ad un periodo di totale spopolamento e abbandono causato indubbiamente dall'insicurezza delle rotte marittime, determinata dal difficile periodo che segnò la storia mediterranea. Ustica non presenta documentazione archeologica che attesti la presenza di musulmani durante i secoli considerati i più vividi per la Sicilia. Nessun dato archeologico e nessuna fonte ci viene in aiuto, confermando questo spopolamento che dura fino al XII secolo d.C. In un documento del 1194 viene riportata, infatti, la notizia della presenza di un *cortile monasterii Ustice*²⁰, un cenobio che si ispirava presumibilmente alle consuetudini dell'*Ordo Cluniacensis* dei padri Benedettini anche se non dipendeva da nessun ordine come si legge nella Bolla di Papa Alessandro IV²¹. Proprio al sommo pontefice e all'abate Giovanni V, nel 1257, sedici monaci e altrettanto conversi del monastero

di Ustica, riuniti in capitolo, consapevoli che il loro monastero era decaduto nello spirito e nella sostanza e continuava a peggiorare ogni giorno, chiesero di potersi aggregare all'abbazia di Casamari²². Con la già citata bolla, il sei novembre di quello stesso anno, papa Alessandro approva e benedice l'unione del monastero usticese con Casamari. L'aggregazione sarebbe avvenuta a condizione però che i monaci presenti nel cenobio isolano potessero continuare a vivere nel loro monastero e che avessero la facoltà di accogliere i novizi; all'abate venne riconosciuto il titolo di «*abbas Casamari et Sancte Mariae de Insulae Ustica*»²³. Il monastero con la sua chiesa rimase legato a Casamari almeno sino alla prima metà del XIV secolo. È certo che il monastero sorse a *Casa Vecchie*, a ridosso della chiesa, ormai ridotta a rudere e trasformata in magazzino, dedicata proprio a Santa Maria²⁴. L'architetto Barraco con uno studio comparativo con le strutture monastiche cistercensi presenti in Europa propone una ricostruzione topografica partendo dalle poche testimonianze esistenti e identifica nella struttura adiacente alla chiesa, indicata nella memoria locale con ospedale, il chiostro del monastero con la cisterna al centro²⁵. Con il ripopolamento dell'Isola a metà del Settecento, sarà necessaria la costruzione di un nuovo centro abitato e di un nuovo luogo di culto, più grande e funzionale. La nuova chiesa non sarà più dedicata alla Vergine Maria ma a San Ferdinando Re mentre il patrono dell'isola è San Bartolomeo, apostolo e martire, il cui culto era già diffuso a Lipari e da questi evidentemente portato ad Ustica.

Questo breve lavoro si propone di essere una sintesi dei diversi contributi scientifici prodotti negli anni da diversi studiosi su questo ben definito periodo storico, una sintesi necessaria per avviare un programma di ricerca sul campo, uno studio accurato e dettagliato delle aree archeologiche censite e dei materiali che ad oggi si trovano nei magazzini del museo. Uno studio che rappresenta, per me, un atto d'amore per quest'isola e un dovere morale e professionale per continuare una tradizione importante e contribuire a ricostruire un altro pezzo di storia, la storia di tutti noi.

EMANUELE TORNATORE

L'autore, archeologo, è direttore scientifico del Museo Civico di Ustica

NOTE

1. Atti 28, 12 ss.
2. S. CALDERONE, *Comunità ebraiche e cristianesimo in Sicilia nei primi secoli dell'età volgare* in V. MESSANA, S. PRIOCOCO (a cura), *Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale «Mons. G. Guttadauro», Caltanissetta (28-29 ott. 1985)*, Caltanissetta 1987 p. 48.
3. Novanziano è un presbitero che dopo il martirio di papa Fabiano aveva assunto un ruolo preminente all'interno della chiesa di Roma. Nel 251 però la chiesa di Roma elesse Cornelio come vescovo. La sua mancata elezione porterà il presbitero allo scisma.
4. Cipriano è vescovo di Cartagine e chiamato il papa africano. È considerato uno dei più importanti padri della chiesa.
5. P. SINISCALCO, LO SVILUPPO DEL CRISTIANESIMO E LA SICILIA FINO AL IV SECOLO, in V. MESSANA, S. PRIOCOCO (a cura), *Cristianesimo in Sicilia dalle origini...*, cit. p. 61-83; S. PRIOCOCO, *Da Fazello a Lancia di Brolo: osservazioni sulla storiografia siciliana e le origini del cristianesimo in Sicilia*, in V. MESSANA, S. PRIOCOCO (a cura), *Cristianesimo in Sicilia dalle origini...*, cit. pp. 19-39.
6. M. SIMONETTI, S. PRIOCOCO (a cura), *Gregorio Magno. Storie di Santi e di diavoli. Dialoghi*, vol.2, libri III-V, 2006.
7. Vescovo di Palermo dal 586 al 587 d.C.
8. F. CUSIMANO, *Uomini tra mare e cielo: il vescovo Agatone e il miracolo narrato da Gregorio Magno nel libro IV dei Dialoghi*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» (in avanti «Lettera CSDU»), n. 53, 2018, pp. 9-15.
9. A. FERRUA, *Epigrafia Sicula Pagana e Cristiana*. in «Rivista di Archeologia Cristiana», anno XVIII, n. 3-4, Roma 1941, p. 87.
10. «Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia», IV, 1823, p. 168.
11. G. MANNINO, V. AILARA, *Carta Archeologica di Ustica*, CSDU, Palermo 2016, p. 32; R.M. BONACASA CARRA, G.FALSONE, G. SCHRIRÒ, E. VITALE, E. SANNA, *Le aree funerarie tra isole e terraferma: esempi della Sicilia e della Sardegna*, in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANI (a cura), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 23-27 settembre 2014, Cagliari 2015, p. 141; F. SPATAFORA, *Ustica tra il Tirreno e la Sicilia. Storia del popolamento dell'Isola dalla preistoria all'età tardo-romana*, in C. AMPOLO (a cura), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del mediterraneo antico*, Edizioni della Normale, Pisa 2009, p. 513; E. TORNATORE (a cura), *Ustica Archeologica*, Palermo 2015, pp. 38-39; G. MANNINO, *Archeologia sulla Falconiera*, in «Lettera CSDU», n. 23-24, 2006, p. 35; R.M. CARRA BONACASA, *Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana*, in *La Sicilia Rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, 1986.
12. L. ABELLI, P.G. SPANU, *La cristianizzazione delle isole minori: il caso dell'abitato di Scauri a Pantelleria*, in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANI (a cura), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 23-27 settembre 2014, Cagliari 2015, p. 771s.
13. G. MANNINO, V. AILARA, *Carta Archeologica...*, cit., p. 32-35; E. TORNATORE, *Ustica Archeologica*, cit. p.56s; G. MANNINO, *Archeologia sulla Falconiera*, cit., p. 38ss.
14. F. SPATAFORA, *Ustica tra il Tirreno*, cit.
15. Negli anni novanta Caterina Greco e Giovanni Mannino hanno effettuato una ricognizione da cui è venuto fuori

diverso materiale ceramico che deve essere analizzato e studiato. I materiali si trovano nei magazzini del Museo Archeologico A. Salinas di Palermo.

16. Le strutture si trovano in proprietà privata ma sarebbe auspicabile un rilievo archeologico che ne definisse limiti e distribuzione.

17. Per approfondire questo aspetto si consiglia la lettura di: R. Rizzo, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il registrum Epistolarum di Gregorio Magno* in R.M. BONACASA CARRA (a cura), *Byzantino-Sicula, IV, Atti del convegno internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp. 119-146; R. GENTILE MESSINA, *La Sicilia tra Roma e Costantinopoli (secoli VI-VII)* in C. GIUFFRIDA, M. CASSIA (a cura), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dall'età tardo antica al primo medioevo*. Atti dell'incontro di studio Catania – Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015, Catania-Roma 2016, pp. 161-188.

18. G. MANNINO, V. AILARA, *Carta Archeologica...*cit. Nella Carta si identificano diverse fattorie distribuite nell'isola, nello specifico a contrada Oliastrello, a Case Zacame, Case Picone, Gorgo Baggiano e Fossa in contrada Spalmatore, a Gorgo Salato in contrada Tramontana. A queste fattorie sono riconducibili i resti di necropoli sempre censiti e indicati nella Carta Archeologica.

19. *Ivi*, pp. 47-49.

20. L.T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, p. 233.

21. Nella Bolla, emanata il 6 novembre 1257 si legge infatti: «Prior et Fratres S. Mariae insulae usticae in mari panormitanae diocesis, qui nullius ordinis observantia astricti fuerunt».

22. I. VONA, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari (1152-1254). Dall'avvento dei Cistercensi al pontificato di Innocenzo IV*, Casamari 2007, pp. 105-173. L'abbazia si trova a Frosinone nel Lazio e venne fondata nel 1150 circa dai Cistercensi. Nel XIII secolo il monastero era al culmine della sua ascesa, contava infatti più di 250 monaci.

23. I. VONA, *Rapporti tra Casamari e l'Isola di Ustica nel Medioevo*, in «Lettera CSDU», XII, n. 34-35, pp. 16-27; I. VONA, *I rapporti tra Casamari e l'isola di Ustica nel tardo medioevo*, in «Rivista Cistercense», 26, 2009, pp. 203-227.

24. Così Pigonati nella relazione del suo sopralluogo del 1758 riporta: «In quest'isola si compiangono le rovine di una chiesa fabbricata con gli archi in terzo punto ed accanto ad essa vi sono le rovine d'un monastero che fu al tempo dei PP. Cistercensi. Di presente altro non è rimasto se non i vestigi di due corridoi del monastero con alcune divisioni che sembrano tante piccole celle e vicino la Chiesa vi è una gran cisterna la quale si empiva delle acque che scolavano dalle tegole del detto monastero». A. PIGONATI, *Topografia dell'Isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, in *Opuscoli di Autori Siciliani*, Tomo VII, 1762.

25. M. Barraco, *Il monastero di Santa Maria di Ustica*, in «Lettera

Foto in alto: Chiesa di Santa Maria edificata sulle vestigia della Chiesa medievale dei Benedettini.

